



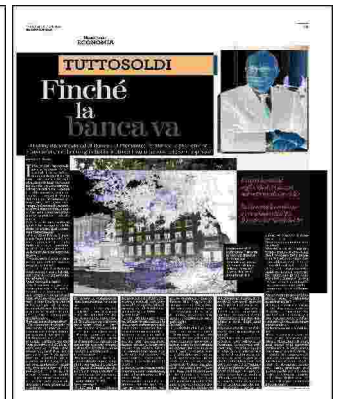
TUTTOSOLDI

Venesio e la crisi "Piemonte troppo lento è colpa dei servizi"

MANUEL FOLLIS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169184



TUTTO SOLDI

Finché la banca va

Allarme da Venesio ad di Banca del Piemonte: “Si riduce la propensione a investire, ma il mio e gli altri istituti continuano a sostenere le imprese”

MANUELE FOLLIS

Il futuro del Piemonte dipende in parte importante da Torino, lo dicono i dati degli ultimi 20 anni. Nonostante la congiuntura e il clima di fiducia sia debole «io sono strutturalmente ottimista», spiega Camillo Venesio, amministratore delegato di Banca del Piemonte. «Tornerà il sereno, ma perché questo avvenga l'economia piemontese dovrà rimboccarsi le maniche, non potrà semplicemente aspettare aiuti da fuori».

Dal vostro osservatorio qual è la fotografia dello stato di salute dell'economia piemontese?

«C'è un clima fiacco. Soprattutto dopo l'estate c'è stato un peggioramento. Parlo delle imprese, in particolare delle medie e piccole e delle famiglie a cui sono collegate».

Ci sono settori in cui si sente in particolare questo peggioramento?

«No, direi che è diffuso in tutti i settori e a tutti i livelli, ma come detto in particola-

re nelle Pmi».

Quali sono gli effetti?

«Sta diminuendo la propensione a investire. Inoltre, le aziende del territorio che nel complesso negli ultimi anni avevano visto aumentare la loro liquidità ora la utilizzano per gli investimenti piuttosto che chiedere ulteriori prestiti alle banche. I prestiti stanno quindi diminuendo».

Il quadro è così negativo?

«No, ci sono anche motivi di ottimismo. Ad esempio, per il momento le imprese hanno mantenuto la capacità di far fronte ai loro debiti. In generale veniamo da due anni positivi: nel 2021 si è assistito a un rimbalzo post pandemia, rimbalzo che è proseguito nel 2022, quando l'economia del Piemonte è cresciuta del 3,7%. Io sono strutturalmente ottimista, così come tutti gli imprenditori. Il sole sicuramente tornerà, ma quello che mi preme sottolineare è che il ritorno di questo sole dipende da noi, piemontesi e torinesi».

Di sicuro la congiuntura macroeconomica non aiuta.

«E chiaro che le tensioni geopolitiche hanno un impatto notevole sulla fiducia. Ma molto resta nelle nostre mani. Ereditiamo un territorio che i nostri padri e i nostri nonni hanno reso una delle aree più industrializzate d'Europa, generando una ricchezza che stiamo ancora sfruttando. Le mie preoccupazioni nascono proprio dall'analisi di cosa è avvenuto negli ultimi 20 anni».

In che senso?

«Mi riferisco ai dati forniti da uno dei più capaci gruppi di economisti del territorio, quelli di Bankitalia, che a Torino sono guidati da Cristina Fabrizi. Hanno analizzato l'economia del territorio dal 2000 al 2019».

Cosa emerge?

«Nei 20 anni oggetto di analisi la crescita del Pil del Piemonte è stata di poco inferiore all'1%, quella delle altre regioni del Nord è cresciuta di quasi il 10%».

Come mai?

«Il dato più rilevante è che ha influito in prevalenza la deludente performance della Città metropolitana di Torino. Gli economisti di Bankitalia nel merito hanno fat-

to un'analisi comparativa ancora più interessante, hanno messo a confronto Torino con Milano, Genova, Venezia e Bologna. Tutte le città citate in questi 20 anni sono cresciute di oltre il 17%. Torino ha perso lo 0,6%».

A cosa si deve questo andamento in controtendenza, c'entra l'evoluzione dell'azienda Fiat?

«Analizzare le cause è complicato, ma da quel che emerge sembrerebbe che questo andamento non sia dovuto alla flessione del comparto manifatturiero, che resta importante con, per esempio, la crescita dell'aerospazio e che tiene anche se confrontato con le altre città».

Quindi?

«È probabile che il problema stia nei servizi, da quelli più comuni come il barbiere a quelli ad alta intensità di conoscenza e soprattutto in fattori come la governance di impresa, la capacità di innovazione, la formazione, la qualità del capitale umano. Un paio di esempi sul capitale umano, sempre confrontando Torino con altre



città. Secondo i dati Eurostat, la quota di laureati presenti a Torino in rapporto alla popolazione di 25-64 anni è inferiore a quella di Milano, Genova, Venezia e Bologna. I dati del ministero dell'Istruzione, inoltre, dicono che il numero di laureati negli atenei torinesi in rapporto alla popolazione 15-64 anni è inferiore a quella delle altre città e la differenza si è persino ampliata a metà degli anni 2000».

Il quadro che dipinge è fosco. Ci sono spiragli di positività?

«C'è il Pnrr e tutti i provvedi-

menti ad esso collegati. In Piemonte dovrebbero arrivare nei prossimi anni quasi 8 miliardi di investimenti e a Torino dovrebbero arrivare investimenti superiori a quelli delle Olimpiadi del 2006, ovvero 2,5-2,7 miliardi di euro rispetto ai 2,2 miliardi di allora. Le opportunità ci sono, basta non farsi abbindolare da concetti come quello della decrescita felice. La ricchezza che viene distribuita è quella che viene creata se no ci si impoverisce tutti»

Come mai cita la decrescita felice?

«Perché in città troppi per

troppo tempo si sono illusi che il concetto della decrescita felice funzionasse. Ora non dobbiamo correre il rischio dell'autoreferenzialità, che tende a portare all'estinzione. Le faccio un esempio, siamo nei giorni delle Atp Finals di tennis, la città per un po' sarà al centro del mondo e questo mi fa felice, ma non può essere sufficiente».

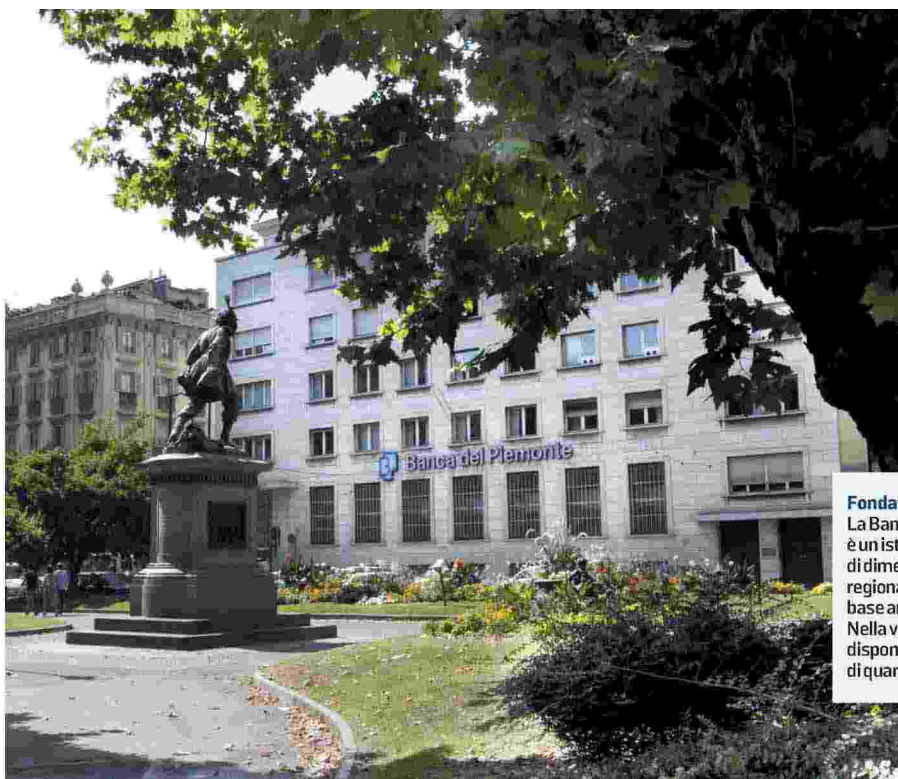
Anche come Banca del Piemonte state verificando queste criticità?

«Certo, anche se ci sono zone più dinamiche, come il Nord Est del Piemonte. Anche l'area del cuneese, pur

con caratteristiche profondamente diverse, non sta andando male».

La banca come sta andando?

«Bene, siamo orgogliosi di aver fatto l'interesse dei clienti, finanziandoli negli anni scorsi con interessi bassissimi e in larghissima prevalenza a tasso fisso. I nostri clienti si sono generalmente trovati protetti e tutelati dal forte aumento dei tassi. Storicamente siamo una banca prudente, per questo anche noi abbiamo scelto di utilizzare i potenziali esborsi della tassa sugli extraprofitto per rafforzare il patrimonio». —



*L'area torinese
soffre di debolezza
nel settore dei servizi*

*In 20 anni la regione
è cresciuta dell'1%
Il resto del Nord del 10*

Fondata nel 1912

La Banca del Piemonte è un istituto di credito di dimensione regionale ma con una base anche a Milano. Nella varie province dispone di una rete di quaranta filiali.